VERIFICA

6

Simulazione della prima prova

Capitoli 15–16: la prima prova dell'esame al completo. Sette tracce, una scelta, sei ore.

Italiano 5 · Parte VI · Lingua ed esame di maturità · versione 1.0
Verifica: Simulazione della prima prova · pagine 517–526 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 6 ore. **Punteggio totale:** 100 punti, secondo la griglia in fondo alla prova, poi riportati a 20. È una simulazione completa della prima prova dell'esame: sette tracce, due di tipologia A, tre di tipologia B, due di tipologia C. Scegli **una sola** traccia e svolgila per intero. È consentito il dizionario della lingua italiana. Usa il piano dei tempi del capitolo 16: circa venticinque minuti per leggere tutte le tracce e scegliere, la scaletta, la brutta copia completa, una pausa di rilettura, la bella copia, gli ultimi minuti per la revisione per passate.

Traccia A1 · Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Gabriele D'Annunzio (1863–1938), *Le stirpi canore*, da *Alcyone* (1903, con data 1904), il terzo libro delle *Laudi*. Il testo è quello dell'edizione Treves. *Carmi*: canti, poesie; *prole*: figli, discendenza; *Argeste*: nome greco del vento di nord-ovest; *dumi*: rovi, spine; *tumide*: gonfie; *labili*: che svaniscono presto; *asfodeli dell'Ade*: i fiori che, nel mito greco, crescono nei prati dell'oltretomba.

> I miei carmi son prole
> delle foreste,
> altri dell'onde,
> altri delle arene,
> altri del Sole,
> altri del vento Argeste.
> Le mie parole
> sono profonde
> come le radici
> terrene,
> altre serene
> come i firmamenti,
> fervide come le vene
> degli adolescenti,
> ispide come i dumi,
> confuse come i fumi
> confusi,
> nette come i cristalli
> del monte,
> tremule come le fronde
> del pioppo,
> tumide come le narici
> dei cavalli
> a galoppo,

> labili come i profumi
> diffusi,
> vergini come i calici
> appena schiusi,
> notturne come le rugiade
> dei cieli,
> funebri come gli asfodeli
> dell'Ade,
> pieghevoli come i salici
> dello stagno,
> tenui come i teli
> che fra due steli
> tesse il ragno.
>
> (D'Annunzio, *Alcyone*, *Le stirpi canore*)

1. **Comprensione e analisi.** Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso. a) Riassumi il contenuto della poesia in non più di 40 parole. b) La poesia è formata da due periodi: indica dove finisce il primo e descrivi la costruzione del secondo. Quante similitudini contiene? c) Descrivi i versi (lunghezza, rime, assonanze) e spiega che rapporto c'è tra questa forma e ciò che il testo dice delle parole. d) Le similitudini prendono i loro termini di paragone da campi diversi: individuali e spiega quale idea della parola poetica ne risulta. e) Quale effetto producono, nella serie, gli «asfodeli / dell'Ade» e il ragno dei versi finali?

2. **Interpretazione.** Proponi un'interpretazione complessiva del testo e approfondiscila mettendolo in relazione con altre poesie di *Alcyone* che conosci e con l'idea dannunziana del poeta. Puoi confrontare questa poetica con quella di altri autori dell'Ottocento e del Novecento che hanno riflettuto sulla parola poetica e sul suo rapporto con le cose.

Traccia A2 · Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Luigi Pirandello (1867–1936), *La trappola* (1912), poi nelle *Novelle per un anno*. La novella è il monologo di un uomo, Fabrizio, che parla a un amico nella propria casa, dove accudisce da anni il padre immobile e malato; il racconto si chiude con un pensiero cupo, che il passo prepara. Il testo segue l'edizione Mondadori delle *Novelle per un anno*, con gli accenti di oggi. *Rapprendermi*: solidificarmi, come un liquido che si rapprende; *connotati*: tratti del viso; *smanioso*: impaziente, ansioso.

> Tu sai come ho vissuto finora. Sai che ho provato sempre ribrezzo, orrore, di farmi comunque una forma, di rapprendermi, di fissarmi anche momentaneamente in essa.
>
> Ho fatto sempre ridere i miei amici per le tante... come le chiamate? alterazioni, già, alterazioni de' miei connotati. Ma avete potuto riderne, perché non vi siete mai affondati a

> considerare il mio bisogno smanioso di presentarmi a me stesso nello specchio con un aspetto diverso, di illudermi di non esser sempre quell'uno, di vedermi un altro! [...]
>
> Voi pregiate sopra ogni cosa e non vi stancate mai di lodare la costanza dei sentimenti e la coerenza del carattere. E perché? Ma sempre per la stessa ragione! Perché siete vigliacchi, perché avete paura di voi stessi, cioè di perdere — mutando — la realtà che vi siete data, e di riconoscere, quindi, che essa non era altro che una vostra illusione, che dunque non esiste alcuna realtà, se non quella che ci diamo noi.
>
> Ma che vuol dire, domando io, darsi una realtà, se non fissarsi in un sentimento, rapprendersi, irrigidirsi, incrostarsi in esso? E dunque, arrestare in noi il perpetuo movimento vitale, far di noi tanti piccoli e miseri stagni in attesa di putrefazione, mentre la vita è flusso continuo, incandescente e indistinto.
>
> Vedi, è questo il pensiero che mi sconvolge e mi rende feroce!
>
> La vita è il vento, la vita è il mare, la vita è il fuoco; non la terra che si incrosta e assume forma.
>
> Ogni forma è la morte.
>
> Tutto ciò che si toglie dallo stato di fusione e si rapprende, in questo flusso continuo, incandescente e indistinto, è la morte.
>
> Noi tutti siamo esseri presi in trappola, staccati dal flusso che non s'arresta mai, e fissati per la morte.
>
> Dura ancora per un breve spazio di tempo il movimento di quel flusso in noi, nella nostra forma separata, staccata e fissata; ma ecco, a poco a poco si rallenta; il fuoco si raffredda; la forma si dissecca; finché il movimento non cessa del tutto nella forma irrigidita.
>
> Abbiamo finito di morire. E questo abbiamo chiamato vita!
>
> (Pirandello, *La trappola*)

3. **Comprensione e analisi.** a) Sintetizza il passo in non più di 70 parole. b) A chi si rivolge il narratore? Distingui gli usi del *tu* e del *voi* e spiega che cosa rivelano. c) Individua le immagini che il passo associa alla vita e quelle associate alla forma, e spiega l'antitesi. d) Analizza la frase isolata «Ogni forma è la morte.»: posizione, sintassi, effetto. e) Spiega il paradosso finale: «Abbiamo finito di morire. E questo abbiamo chiamato vita!»

4. **Interpretazione.** A partire dal passo, rifletti sul conflitto tra vita e forma nell'opera di Pirandello, con riferimenti a romanzi, novelle o testi teatrali che conosci; puoi allargare la riflessione ad altri autori del primo Novecento che hanno raccontato la crisi dell'identità.

Traccia B1 · Analisi e produzione di un testo argomentativo · ambito storico

Il testo che segue, intitolato *Il treno e l'Italia unita*, è stato scritto per questa prova (*testo della redazione*).

> [1] Quando nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia, il nuovo Stato aveva un re, un parlamento e una capitale, ma non aveva ancora un territorio che si potesse attraversare. Le ferrovie esistevano, ma erano nate per gli Stati preunitari: tronchi che collegavano una capitale alla sua residenza reale o al suo porto, con orari e regolamenti diversi, spesso senza collegamenti alle frontiere di ieri. La prima linea della penisola, aperta nel 1839 tra Napoli e Portici, era stata il vanto di un regno che ora non esisteva più.
>
> [2] I governi dell'Italia unita fecero della rete ferroviaria una priorità, e per buone ragioni. Un treno porta merci e soldati, ma porta anche giornali, lettere, funzionari, insegnanti; mescola persone che fino ad allora non avevano mai avuto bisogno di capirsi. Una nazione, si potrebbe dire, non esiste finché non si può percorrere in pochi giorni: la ferrovia la rese percorribile. Non è un caso che gli scrittori dell'Ottocento abbiano fatto del treno un simbolo, ora del progresso che avanza, ora della modernità che travolge chi non sa tenerne il passo.
>
> [3] Eppure la storia delle ferrovie italiane mostra anche il rovescio dell'unificazione. Le linee furono costruite prima dove c'erano capitali e traffici, poi altrove; molte stazioni sorsero a valle, lontano dai paesi costruiti sulle colline, e il treno passava senza fermarsi davanti a chi restava. Per milioni di emigranti, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il treno fu soprattutto il mezzo per raggiungere un porto e lasciare il paese. La stessa infrastruttura che univa l'Italia la rendeva più facile da abbandonare.
>
> [4] Non si tratta di negare il valore di quell'impresa, che cambiò davvero la vita degli italiani. Si tratta di ricordare che un'infrastruttura non è mai neutrale: decide chi è vicino e chi è lontano, chi arriva e chi resta indietro. È una lezione che vale anche per le reti di oggi, che si chiamino alta velocità, banda larga o collegamenti aerei. La domanda da farsi, davanti a ogni nuova rete, non è soltanto quanto sarà veloce, ma chi lascerà fuori.

5. **Comprensione e analisi.** a) Sintetizza il testo in non più di 80 parole. b) Qual è la tesi? In quale capoverso è formulata con più chiarezza? c) Che funzione ha il capoverso [3] rispetto al [2]? Quale connettivo segnala il passaggio? d) Spiega l'affermazione «un'infrastruttura non è mai neutrale». e) Che funzione ha la domanda conclusiva?

6. **Produzione.** Condividi l'idea che le infrastrutture, ieri le ferrovie e oggi le reti digitali, decidano «chi è vicino e chi è lontano»? Elabora un testo argomentativo in cui esponi la tua posizione, facendo riferimento alle tue conoscenze di storia, alle tue letture e alla tua esperienza.

Traccia B2 · Analisi e produzione di un testo argomentativo · ambito scientifico e tecnologico

Il testo che segue, intitolato *Chi ha bisogno di sapere dove si trova?*, è stato scritto per questa prova (*testo della redazione*).

> [1] Fino a pochi anni fa, per raggiungere un indirizzo sconosciuto bisognava studiare una carta, ricordare qualche incrocio, chiedere a un passante. Oggi basta seguire una voce che dice «tra duecento metri svolta a destra». Il navigatore satellitare ci ha liberati da una

> fatica e da molti errori: arriviamo prima, ci perdiamo di meno. Ma che cosa succede a una capacità che non usiamo più?
>
> [2] Le neuroscienze hanno qualche indizio. In uno studio pubblicato nel 2000 su un gruppo di tassisti di Londra, che per ottenere la licenza devono imparare a memoria il labirinto delle strade della città, una parte dell'ippocampo, una regione del cervello legata alla memoria spaziale, risultava più sviluppata che nelle persone del gruppo di controllo, e tanto più quanto più lunga era la loro esperienza. Ricerche più recenti hanno associato l'uso abituale del navigatore a una memoria spaziale meno esercitata. Sono risultati da interpretare con cautela: una correlazione non è una causa, e il cervello resta plastico per tutta la vita. Suggeriscono però un principio semplice: le capacità si mantengono esercitandole.
>
> [3] Il punto non riguarda soltanto le strade. Orientarsi significa costruire una mappa mentale, collegare i luoghi tra loro, sapere dove si è rispetto a ciò che si conosce. Chi segue soltanto le istruzioni arriva a destinazione senza sapere dove si trova: conosce il percorso, non il territorio. È una differenza che vale anche per altre tecnologie che ci accompagnano, dal correttore automatico ai sistemi che rispondono alle nostre domande: ci danno il risultato, e ci risparmiano il cammino.
>
> [4] Sarebbe sciocco proporre di tornare alle carte di carta. Il navigatore ha reso più sicuri i viaggi e più autonomi molti che prima non si sarebbero mossi. Ma si può usarlo in modo diverso: guardare la mappa prima di partire, provare ogni tanto a fare a meno della voce, chiedersi dove si trovi il nord. La tecnologia migliore è quella che ci accompagna senza sostituirci, e che ci lascia, alla fine del viaggio, un po' più capaci di quando siamo partiti.

7. **Comprensione e analisi.** a) Sintetizza il testo in non più di 80 parole. b) Individua la tesi. c) Che tipo di argomento è lo studio sui tassisti di Londra? Con quale cautela lo presenta l'autore e perché? d) Spiega la distinzione tra «il percorso» e «il territorio» nel capoverso [3]. e) Individua nel capoverso [4] la concessione e la proposta.

8. **Produzione.** Sei d'accordo con l'idea che «la tecnologia migliore è quella che ci accompagna senza sostituirci»? Argomenta la tua posizione con riferimenti ai tuoi studi, alle tue letture e alla tua esperienza di uso delle tecnologie.

Traccia B3 · Analisi e produzione di un testo argomentativo · ambito letterario e culturale

Il testo che segue, intitolato *Ogni generazione ritraduce i suoi classici*, è stato scritto per questa prova (*testo della redazione*).

> [1] Chi entra in una libreria può trovare, accanto, tre o quattro traduzioni italiane dell'*Odissea*, ciascuna con il suo traduttore, il suo verso o la sua prosa. Può sembrare uno spreco: se un testo è stato tradotto bene una volta, perché tradurlo ancora? La risposta è che una traduzione non è una copia, ma una lettura, e ogni lettura appartiene al suo tempo.

> [2] L'Ottocento italiano lesse Omero soprattutto nelle versioni in endecasillabi di Vincenzo Monti (l'*Iliade*, 1810) e di Ippolito Pindemonte (l'*Odissea*, 1822), che per generazioni di studenti furono «l'Omero» e basta. Erano traduzioni splendide, ma anche figlie del Neoclassicismo: rendevano la poesia greca nella lingua solenne della tradizione italiana, con le sue perifrasi e i suoi aggettivi preziosi. Un secolo più tardi, Salvatore Quasimodo, traducendo i lirici greci, cercò al contrario una lingua spoglia ed essenziale, vicina alla poesia del suo tempo. Nessuna delle due scelte è sbagliata: ciascuna rivela che cosa una generazione cercava negli antichi.
>
> [3] C'è poi una ragione più semplice: la lingua cambia. Le parole che a un lettore di due secoli fa suonavano naturali oggi sembrano rare o pesanti, e una traduzione che allontana il lettore dal testo tradisce proprio ciò che voleva servire. Ritradurre significa restituire ai classici la freschezza che avevano per i loro primi ascoltatori, quando Omero non era un monumento, ma un racconto.
>
> [4] Si potrebbe obiettare che così i classici diventano ciò che ogni epoca vuole che siano, e che il testo originale si perde dietro le sue interpretazioni. Il rischio esiste, ed è il motivo per cui la filologia, lo studio rigoroso dei testi, resta indispensabile. Ma un classico che non viene più ritradotto non è più letto: è soltanto conservato. Che una nuova generazione senta il bisogno di tradurre di nuovo Omero o Saffo è il segno più sicuro che quei testi sono ancora vivi.

9. **Comprensione e analisi.** a) Sintetizza il testo in non più di 80 parole. b) Qual è la tesi del testo e con quale argomento principale è sostenuta? c) Che funzione hanno gli esempi di Monti, Pindemonte e Quasimodo? d) Individua l'obiezione presa in esame nel capoverso [4] e il modo in cui l'autore risponde. e) Spiega la distinzione tra un classico «letto» e uno «soltanto conservato».

10. **Produzione.** Che cosa significa, per te, che un classico è «ancora vivo»? A partire dal testo, esprimi la tua posizione facendo riferimento alla tua esperienza di traduzione dal greco e dal latino e alle tue letture.

Traccia C1 · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

> «Una sedia con la gamba rotta, un maglione bucato, un telefono con la batteria esaurita: per molto tempo la risposta più semplice è stata buttare e ricomprare. Negli ultimi anni, però, nelle città sono nati laboratori di riparazione gratuiti, e molti giovani imparano da video e manuali ad aggiustare ciò che si rompe. In Giappone esiste un'antica tecnica, il *kintsugi*, che ripara le ceramiche incollando i frammenti con una lacca mescolata a polvere d'oro: la crepa non si nasconde, si mette in evidenza.» (testo della redazione)

11. Partendo dal testo e facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze, rifletti sul valore del riparare: gli oggetti, ma anche, se vuoi, i rapporti, le comunità, i luoghi. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi titolati e presentarlo con un titolo complessivo coerente con lo svolgimento.

Traccia C2 · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

> «Mia nonna non sa usare lo smartphone, e sono io a insegnarle come mandare una fotografia. Lei, in cambio, mi ha insegnato a fare il pane e mi racconta com'era il paese quando era ragazza. Ci sentiamo tutte e due un po' maestre e un po' allieve.» (testo della redazione, dalla lettera di una studentessa)

12. Partendo dal testo, rifletti sul rapporto tra le generazioni: che cosa possono insegnarsi a vicenda giovani e anziani in una società che cambia rapidamente? Puoi servirti delle tue letture, delle conoscenze acquisite nel tuo percorso di studio e delle tue esperienze. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi titolati e presentarlo con un titolo complessivo coerente con lo svolgimento.

La prova si valuta in centesimi con gli indicatori del quadro di riferimento (D.M. 1095/2019): fino a 60 punti per gli indicatori generali, comuni a tutte le tracce, e fino a 40 per gli elementi specifici della tipologia svolta. La ripartizione dei punti tra i singoli indicatori è un esempio della redazione: all'esame la stabilisce la commissione. Il punteggio in centesimi si divide per 5 e si arrotonda per eccesso da 0,50 (per esempio, 68/100 = 13,6 → 14/20).

Tabella V6.1 Griglia di valutazione della simulazione. Indicatori ed elementi sono quelli del D.M. 1095/2019 (in sintesi); i punti dei singoli indicatori sono una ripartizione della redazione.

Indicatore	Che cosa si osserva	Punti
Indicatori generali (tutte le tracce) · fino a 60 punti		
1 · Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo; coesione e coerenza testuali	tesi o interpretazione riconoscibile; parti ordinate; connettivi corretti	20
2 · Ricchezza e padronanza lessicale; correttezza grammaticale; uso corretto ed efficace della punteggiatura	lessico preciso, anche disciplinare; registro formale; nessun errore di ortografia e sintassi	20
3 · Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali; espressione di giudizi critici e valutazioni personali	riferimenti esatti e pertinenti; giudizi motivati	20
Elementi specifici · tipologia A · fino a 40 punti		
A1 · Rispetto dei vincoli posti nella consegna	lunghezza della sintesi; risposte a tutte le domande	6
A2 · Comprensione del testo nel suo senso complessivo e nei suoi snodi tematici e stilistici	sintesi fedele; snodi riconosciuti	10
A3 · Puntualità nell'analisi lessicale, sintattica, stilistica e retorica	figure, metro, sintassi nominati e spiegati con i versi o le righe	12
A4 · Interpretazione corretta e articolata del testo	ipotesi motivata; collegamenti con l'autore, l'epoca, altri testi	12
Elementi specifici · tipologia B · fino a 40 punti		
B1 · Individuazione corretta di tesi e argomentazioni presenti nel testo proposto	tesi, argomenti, concessioni e funzione dei capoversi	14
B2 · Capacità di sostenere con coerenza un percorso ragionativo adoperando connettivi pertinenti	posizione dichiarata e mantenuta; obiezione e risposta	14
B3 · Correttezza e congruenza dei riferimenti culturali utilizzati per sostenere l'argomentazione	riferimenti esatti, usati come argomenti	12
Elementi specifici · tipologia C · fino a 40 punti		
C1 · Pertinenza del testo rispetto alla traccia e coerenza nella formulazione del titolo e dell'eventuale paragrafazione	il tema della traccia, non un tema vicino; titoli che corrispondono al contenuto	14
C2 · Sviluppo ordinato e lineare dell'esposizione	un'idea per paragrafo; passaggi espliciti	14

C3 · Correttezza e articolazione delle conoscenze e dei riferimenti culturali	conoscenze esatte, collegate tra loro	12
Totale		**100**

Soluzioni

1. Traccia di svolgimento (A1, comprensione e analisi). a) Il poeta dichiara che le sue poesie nascono dalla natura (foreste, onde, sole, vento) e che le sue parole somigliano, per qualità, a radici, cieli, vene, fiori, rugiade, al tessuto di un ragno (circa 35 parole). b) Il primo periodo occupa i vv. 1–6 e finisce con «Argeste.»; il secondo (vv. 7–37) è un solo periodo: il soggetto «Le mie parole» regge una lunghissima serie di aggettivi, ciascuno seguito da una similitudine (14 in tutto), in asindeto. c) Versi liberi brevissimi e di misura variabile, legati da una rete fitta di rime anche lontane (prole/Sole/parole; foreste/Argeste; onde/profonde/fronde; terrene/serene/vene; firmamenti/adolescenti; dumi/fumi/profumi; confusi/diffusi/schiusi; cristalli/cavalli; pioppo/galoppo; calici/salici, sdrucciole; rugiade/Ade; cieli/asfodeli/teli/steli; stagno/ragno): la forma realizza ciò che il testo afferma, parole che suonano come la natura. d) Campi: il mondo vegetale (radici, fronde, calici, salici), gli elementi e il cielo (firmamenti, fumi, cristalli, rugiade), il corpo vivo (vene, narici dei cavalli), il mito (l'Ade); la parola è materia viva e multiforme, capace di tutte le qualità del mondo. e) Introducono la morte nel pieno della vita: la parola sa essere anche «funebre»; il ragno chiude con un'immagine di finezza artigianale, il poeta come tessitore. *Criteri*: A1 (40 parole), A3 (rime e similitudini indicate con i versi).

2. Traccia di svolgimento (A1, interpretazione). Tesi: *Le stirpi canore* è una dichiarazione di poetica; il titolo fa delle poesie una «stirpe», una famiglia nata dalla natura, e il testo lo dimostra con il suono. Collegamenti: il panismo di *Alcyone* e le metamorfosi (*La pioggia nel pineto*, *La sera fiesolana*: vedi capitolo 9); il poeta-*vate* che possiede tutte le parole; confronto con il *fanciullino* di Pascoli, che nomina le cose per la prima volta con meraviglia (capitolo 8), e con le *correspondances* di Baudelaire (capitolo 7); per contrasto, la sfiducia nella parola dei poeti del Novecento, che il capitolo 13 descrive. Per il classico: la Grecia di D'Annunzio, gli asfodeli e l'Ade dell'*Odissea*. *Criteri*: A2 e A4; evitare la biografia senza testo. **Lo svolgimento completo di questa traccia è il modello che segue.**

3. Traccia di svolgimento (A2, comprensione e analisi). a) Fabrizio dice all'amico di aver sempre rifiutato di fissarsi in una forma, cambiando persino l'aspetto. Accusa gli altri di lodare la coerenza per paura di scoprire che la realtà è un'illusione. La vita è un flusso continuo; ogni forma la arresta: gli uomini sono presi in una trappola e chiamano vita il loro lento morire (circa 65 parole). b) Il *tu* è l'amico presente, a cui Fabrizio confida la sua vita («Tu sai come ho vissuto»); il *voi* sono gli altri, gli amici che ridevano e, più in generale, tutti coloro che lodano la coerenza: il monologo oppone l'individuo lucido alla società. c) Vita: «flusso continuo, incandescente e indistinto», «il vento», «il mare», «il fuoco», «stato di fusione»; forma: «rapprendersi», «irrigidirsi», «incrostarsi», «stagni in attesa di putrefazione», «la terra che si incrosta», «trappola». Antitesi tra liquido, caldo, mobile e solido, freddo, fermo. d) È un capoverso di una sola frase breve, con il predicato nominale e senza subordinate, dopo periodi lunghi: suona come una sentenza, il centro logico del discorso. e) Paradosso: se la forma è morte, il tempo che chiamiamo vita è il processo del morire; «finito di morire» rovescia il senso comune. *Criteri*: A1 (70 parole), A3 (antitesi e sentenza riconosciute).

4. Traccia di svolgimento (A2, interpretazione). Tesi: la novella porta all'estremo la coppia vita/forma del saggio *L'umorismo* (capitolo 12): qui la forma non è solo una maschera sociale, ma la condizione stessa dell'esistenza individuale. Collegamenti: *Il fu Mattia Pascal* (il tentativo di uscire dalla forma, l'impossibilità di vivere senza), *Uno, nessuno e centomila* (Moscarda che rinuncia a ogni forma), *Il treno ha fischiato* (lo strappo); fuori da Pirandello, l'inetto di Svevo (capitolo 11), il *flusso* di

coscienza del romanzo europeo. Attenzione: il narratore è un personaggio esasperato, non Pirandello; l'interpretazione distingue la voce di Fabrizio dalla poetica dell'autore e non anticipa il finale oltre ciò che dice l'introduzione. *Criteri*: A2, A4.

5. Traccia di svolgimento (B1, comprensione e analisi). a) Sintesi: nel 1861 l'Italia non era percorribile; la rete ferroviaria, priorità dei governi, unì merci e persone e diventò simbolo del progresso; ma fu costruita in modo diseguale e servì anche a emigrare; un'infrastruttura decide chi è vicino e chi resta indietro, anche oggi. b) Tesi nel capoverso [4]: un'infrastruttura non è mai neutrale. c) Il [3] presenta il rovescio dopo il dritto del [2] (struttura per antitesi); connettivo *Eppure*. d) Una rete favorisce alcuni luoghi e ne esclude altri: produce vicinanza e distanza. e) Applica la tesi al presente e coinvolge il lettore.

6. Traccia di svolgimento (B1, produzione). Posizione consigliata: accordo con sfumatura. Argomenti: la questione meridionale e l'emigrazione (Storia; capitoli 5 e 15); la ferrovia nella letteratura, *Malaria* di Verga (il treno che passa e non guarisce: capitolo 16) e l'*Inno a Satana* di Carducci come immagine del progresso (capitolo 5); oggi il divario digitale tra centri e aree interne. Obiezione: le reti hanno unito più di quanto abbiano diviso; risposta: proprio per questo conta chi resta fuori. Da evitare: dati non verificati. *Criteri*: B1, B2, B3.

7. Traccia di svolgimento (B2, comprensione e analisi). a) Il navigatore ci risparmia fatica ed errori, ma una capacità non esercitata si indebolisce: lo suggeriscono studi sui tassisti di Londra e sull'uso del GPS. Orientarsi è costruire una mappa mentale; seguire istruzioni dà il percorso, non il territorio. Non bisogna rinunciare alla tecnologia, ma usarla senza farsi sostituire. b) Tesi: le tecnologie che ci sostituiscono in una capacità rischiano di indebolirla; la migliore ci accompagna senza sostituirci. c) Argomento fondato su dati sperimentali; cautela perché una correlazione non prova una causa e il cervello è plastico. d) Il percorso è una sequenza di istruzioni; il territorio è la conoscenza dei rapporti tra i luoghi. e) Concessione: «Sarebbe sciocco proporre di tornare alle carte di carta...»; proposta: guardare la mappa prima di partire, fare a meno della voce, orientarsi con il nord.

8. Traccia di svolgimento (B2, produzione). Accordo, con esempi da altre tecnologie (calcolatrice e calcolo mentale; correttori automatici e ortografia; traduttori automatici e studio del greco e del latino: tradurre è capire il «territorio» di una frase). Possibile riferimento classico: il mito di Theuth nel *Fedro* (capitolo 16), da presentare come racconto di Socrate. Obiezione: ogni tecnologia ha liberato capacità per altri compiti; risposta: purché si scelga quali capacità conservare. *Criteri*: B1–B3.

9. Traccia di svolgimento (B3, comprensione e analisi). a) Sintesi: esistono più traduzioni dello stesso classico perché ogni traduzione è una lettura del suo tempo; l'Ottocento lesse Omero in Monti e Pindemonte, il Novecento cercò con Quasimodo una lingua essenziale; la lingua cambia, e ritradurre rende ai testi la loro freschezza; il rischio di piegarli alle epoche si corregge con la filologia; ritradurre è il segno che un classico è vivo. b) Tesi: ritradurre i classici è necessario; argomento principale: una traduzione è una lettura, e ogni lettura appartiene al suo tempo. c) Esempi storici che mostrano due scelte opposte, entrambe legittime. d) Obiezione: i classici diventano ciò che ogni epoca vuole; risposta: la concessione («Il rischio esiste») e il rimedio della filologia, poi la tesi ribadita. e) Letto = che parla ancora a lettori vivi; conservato = custodito, ma muto.

10. Traccia di svolgimento (B3, produzione). L'esperienza del liceo classico è l'argomento più forte: la versione dal greco e dal latino come scelta continua tra fedeltà e leggibilità. Riferimenti: Leopardi traduttore dell'*Odissea* e dell'*Eneide* da ragazzo (capitolo 1); i *Lirici greci* di Quasimodo (capitolo 13: descritti, non citati); Pascoli latinista (capitolo 8). Da evitare il luogo comune «traduttore, traditore» senza discuterlo. *Criteri*: B1–B3.

11. Traccia di svolgimento (C1). Titolo possibile: «L'oro nelle crepe». Tesi: riparare è un modo di riconoscere valore a ciò che ha una storia; la crepa mostrata del *kintsugi* è il contrario dell'usa e getta. Pa-

ragrafi: «Buttare è più semplice» (consumi, economia circolare, senza dati inventati); «La roba e il valore delle cose» (per contrasto, l'accumulo di Mazzarò in *La roba* di Verga, capitolo 6: possedere non è prendersi cura); «Riparare i rapporti» (l'amicizia, il perdono, la crepa che resta visibile); «Una scuola di pazienza» (proposta). *Criteri*: C1 (titolo e paragrafi coerenti), C2, C3.

12. Traccia di svolgimento (C2). Titolo possibile: «Maestri a vicenda». Tesi: tra generazioni lo scambio funziona quando ciascuno riconosce all'altro un sapere, non quando uno solo insegna. Paragrafi: «Che cosa sanno i nonni» (memoria, mestieri, la lingua dei dialetti: capitolo 15); «Che cosa sanno i nipoti» (tecnologie, lingue straniere); «Il racconto come ponte» (le storie dei nonni come fonte per la storia, con cautela); «Una società lunga» (l'aumento della vita media come opportunità: nessun dato senza fonte). Classico: Anchise sulle spalle di Enea, nel secondo libro dell'*Eneide*, come immagine del passato che si porta con sé. *Criteri*: C1–C3.

Modello di svolgimento completo · Traccia A1.

a) Il poeta afferma che le sue poesie nascono dalla natura (foreste, mare, sabbia, sole, vento) e che le sue parole hanno le qualità delle cose: profonde come radici, nette come cristalli, funebri come asfodeli, sottili come una ragnatela. (38 parole)

b) Il primo periodo comprende i vv. 1–6 e si chiude con «vento Argeste.»; dichiara l'origine dei canti con un'anafora di *altri* (vv. 3–6). Il secondo periodo, dal v. 7 alla fine, è uno solo: il soggetto «Le mie parole» e il verbo «sono» reggono una serie di quattordici aggettivi, ciascuno seguito da una similitudine introdotta da *come* («profonde / come le radici / terrene», «tumide come le narici / dei cavalli / a galoppo»...). Le similitudini si susseguono senza congiunzioni, in asindeto, fino al punto finale.

c) I versi sono liberi e quasi tutti brevissimi; spesso un verso contiene solo il complemento di quello precedente («dei cavalli / a galoppo»). Non c'è uno schema fisso, ma una rete di rime che si richiamano anche a distanza: *prole*, *Sole*, *parole* (vv. 1, 5, 7); *onde*, *profonde*, *fronde* (vv. 3, 8, 20); *terrene*, *serene*, *vene* (vv. 10, 11, 13); *calici* e *salici*, rime sdrucciole (vv. 27, 33); *cieli*, *asfodeli*, *teli*, *steli* (vv. 30, 31, 35, 36); *stagno* e *ragno* in chiusura. Il testo dice che le parole sono nate dalla natura, e lo mostra facendole suonare come una musica continua, che non si ferma mai su una misura regolare.

d) I termini di paragone vengono da campi diversi: la terra e le piante (radici, fronde del pioppo, calici, salici), il cielo e gli elementi (firmamenti, fumi, rugiade), il mondo minerale (cristalli del monte), il corpo vivo (vene degli adolescenti, narici dei cavalli), il mito (gli asfodeli dell'Ade), il lavoro minuto di un animale (il ragno). La parola poetica ne risulta onnipotente e mutevole: può essere ogni cosa, e passare da una qualità all'opposta (profonde e serene, ispide e tenui, vergini e funebri).

e) Gli «asfodeli / dell'Ade» portano la morte dentro una serie piena di vita, ma la portano come mito: la morte è un'altra provincia della natura che la parola sa abitare. Il ragno che «tesse» tra due steli chiude con un'immagine di delicatezza e di lavoro artigianale: il poeta non è solo voce della natura, ma tessitore paziente di parole.

Interpretazione. *Le stirpi canore* è una dichiarazione di poetica in forma di poesia. Il titolo stesso lo annuncia: le poesie sono una «stirpe», una discendenza, e la loro genealogia, come dicono i primi versi, risale alla natura e non ai libri. La forma conferma l'idea: i versi brevissimi e liberi, la catena delle similitudini, le rime che tornano a distanza fanno del testo una musica in cui le parole sembrano generarsi le une dalle altre, come i fenomeni naturali che nominano.

È la poetica del panismo, che il capitolo 9 ha studiato in *Alcyone*: l'io si fonde con la natura fino a confondersi con essa, come in *La pioggia nel pineto*, dove i corpi diventano vegetali e la pioggia diventa musica. Qui però il soggetto della fusione non è il corpo del poeta, ma la sua lingua. E dietro l'umiltà apparente («I miei carmi son prole») c'è un orgoglio enorme: se le parole hanno tutte le qualità delle cose, il poeta che le possiede è padrone del mondo. È l'altra faccia del D'Annunzio *vate*, che si attribuisce una lingua capace di dire ogni esperienza.

Il confronto con Pascoli chiarisce la differenza. Anche il fanciullino pascoliano nomina le cose, e le nomina con precisione (capitolo 8); ma lo fa con lo stupore di chi le vede per la prima volta e ne sente il mistero, non con la sicurezza di chi le domina. Baudelaire, nelle *Correspondances* (capitolo 7), aveva immaginato la natura come un tempio di simboli in cui profumi, colori e suoni si rispondono: D'Annunzio ne raccoglie la musica, ma ne lascia cadere il mistero. Pochi anni più tardi, i poeti del Novecento descritti nel capitolo 13 diffideranno proprio di questa onnipotenza della parola, e chiederanno alla poesia di dire meno.

Per un lettore del liceo classico, infine, gli asfodeli dell'Ade sono un segnale: è la Grecia di D'Annunzio, quella del prato degli asfodeli, che nell'*Odissea* è la dimora delle ombre dei morti, e il vento chiamato con il suo nome greco, *Argeste*. Il mito non è un ornamento, ma una parte della natura stessa: per D'Annunzio la Grecia è il luogo in cui uomini, dèi e cose parlavano ancora la stessa lingua, ed è quella lingua che *Le stirpi canore* pretende di aver ritrovato.

Nota: le risposte citano sempre i versi; l'interpretazione parte dal titolo e dalla forma, usa tre confronti (Pascoli, Baudelaire, il Novecento) e un riferimento classico, ciascuno con una funzione precisa.